

DOPOGUERRA. Egidio Baraldi, come Nicolini, fu accusato di un delitto non commesso

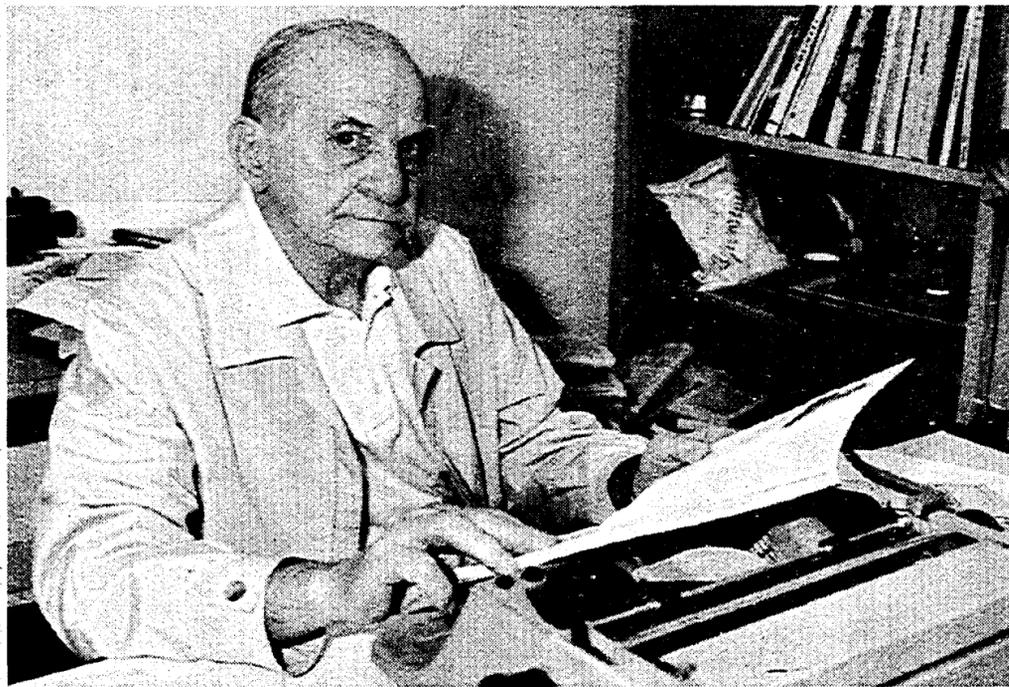
REGGIO EMILIA Una raffica di 35 colpi di mitra Breda, nella notte del 20 agosto del 1946. Viene ammazzato un capitano dell'esercito, Ferdinando Mirotti, appena tornato a casa sua, a Campagnola. «Io stavo giocando a bocce - dice Egidio Baraldi - quando arriva uno che conosco, Lucio Mora, che grida: "hanno sparato dietro la chiesa, nella casa di Mirotti". Siamo partiti subito in bicicletta - eravamo una decina - per vedere cos'era successo». Si ricorda ogni minuto di quella calda notte, il «partigiano Walter». «Per quel delitto ho pagato, innocente, con sette anni di carcere, e non riesco ad ottenere giustizia. Io i nomi degli assassini li ho gridati da sempre. Loro non reagiscono, fanno finta di niente». Parole contro un muro di gomma.

Egidio Baraldi non ha aspettato il «Chi sa parli» di Otello Montanari, per chiedere giustizia. Aveva detto tutto nel processo del 1951, e per lui aveva voluto dimenticare ha scritto due libri, «Nulla da rivendicare» e «Ho pagato innocente», nel 1985 e nel 1989. La sua è una storia dura, perché il «partigiano Walter», vice commissario della 77a brigata Sap, ha accusato un altro partigiano, Renato Bolondi, «Maggi», commissario della 77a brigata Sap. «Sono stato accusato - dice Baraldi - di essere un traditore della classe operaia e della Resistenza. Quando ero in carcere, nessuna donna andava più nel negozio di mia moglie, parucchiera a Campagnola».

Ricompare il superteste

Per trovare gli assassini del capitano dell'esercito Ferdinando Mirotti arriva a Campagnola il capitano dei carabinieri Pasquale Vesce, lo stesso che indaga sull'omicidio di don Umberto Pessina, avvenuto appena due mesi prima, il 18 giugno 1946. Caso strano, ad accusare Baraldi ed altri c'è lo stesso «superteste», Antenore Valla, che accusa Germano Nicolini. Due sentenze - quella contro i veri uccisori di don Pessina e quella che ha riabilitato da pochi giorni l'ex sindaco di Campagnola - Jiraffino - che il «superteste» disse il falso. Era in carcere in Francia, quando fu ucciso don Pessina. «Il Valla - racconta Egidio Baraldi - disse di avere sparato al capitano assieme a Luigi Megliorardi, con due mitra - un Breda ed uno Sten - presi a casa di Evandro Guaitolini. I mandanti eravamo io e Bolondi». Tutti e cinque finiscono in carcere. Inutilmente - dopo pochi mesi - Antenore Valla ritratterà tutto. «Sono stato torturato dai carabinieri, mi hanno appeso ad un soffitto per le mani. Mi hanno fatto bere acqua salata, perché firmassi i verbali».

Da un carcere all'altro, in attesa del processo. «La verità - racconta Baraldi - l'ho saputo un pezzo alla volta. Bolondi mi sembrava troppo tranquillo. «Non hanno prove - mi diceva - ci lasceranno andare». Mesì e mesi di parole dette e non dette, di allusioni. «Gli esecutori non sono quelli che sono con noi in galera», mi confessa. Faccio avvertire il segretario della federazione del Pci di Reggio, tramite mia moglie. Gli dico che ci sono persone, come il segretario della sezione di Campagnola, che sanno tutto. Arriva l'avvocato della federazione,



Egidio Baraldi

Foto Studio Elite

«Anch'io chiedo giustizia»
La speranza del partigiano Walter

«Mi sono messo a piangere, di gioia, quando ho saputo che Germano Nicolini è stato assolto». Egidio Baraldi, 74 anni, adesso ha «una speranza di giustizia». «Anch'io sono stato condannato per un omicidio non commesso. Ho fatto i nomi dei veri colpevoli, che continuano a tacere. Perché vogliono morire con questa croce addosso?». E contro il «partigiano Walter» c'era lo stesso testimone che accusò Nicolini.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

Arrigo Negri. «Se tu vuoi - mi dice - puoi anche pagare innocente. Ma ricordati che paghi non per un'idea politica, una fede, ma per dei mascalzoni, degli assassini, cani sciolti che con il loro operato hanno danneggiato il partito e la Resistenza».

«La confessione piena di Renato Bolondi - racconta Baraldi - arriva nell'autunno del 1949. Siamo in cella assieme io, lui e un altro accusato del delitto Mirotti, Evandro Guaitolini. C'era anche Elio Ferretti, accusato ingiustamente del delitto don Pessina assieme a Nicolini, che dormiva in un'altra cella ma di giorno stava con noi. Bolondi è crollato, e fra le lacrime ha raccontato che non aveva detto la verità perché, assieme ai due veri esecutori - Elievore Guaitolini, fratello di Evandro, e Amos Losi - aveva mandato anche suo fratello Ermes,

di appena 18 anni, ad uccidere il capitano. «Se lo sapessero i miei genitori, non mi riconosceranno più come figlio». Bolondi dice di essere pentito. Scrive una lettera, gli chiedo di leggerla ad alta voce. «Caro Elievore - c'è scritto - vai a dispeppellire il mitra, portalo ai carabinieri di Novellara, racconta tutta la verità. Se riuscirai a lasciare fuori da questa storia mio fratello Ermes, ti sarò grato per tutta la vita». Quando sento i nomi dei veri esecutori, chiedo ad Elio Ferretti, che ha una matita in mano, di scrivermi su un pezzo di carta, per ricordarli».

Nessuna traccia della lettera
Quel mitra Breda è ancora sepolto da qualche parte, della «lettera» si sono perse le tracce. C'è il biglietto scritto da Elio Ferretti, agli atti processuali. Ma Ferretti non



Baraldi in carcere nel '52

confirma. «Stavo facendo le parole crociate, Baraldi mi disse di appuntare un nome. Non so altro». Davanti alla corte d'assise, in quello che la Gazzetta dell'Emilia definì «un drammatico confronto», Ferretti disse subito: «Non sono disposto a servire questa giustizia che mi ha colpito innocente».

Si fa qualche indagine, ma non approda a nulla. Il fratello di Renato Bolondi, Ermes, viene arrestato per qualche giorno. Gli altri esecutori non vengono trovati. Il partito li

aveva avvertiti, erano scappati. Tutti saranno assolti per insufficienza di prove. «Io ho avuto la netta sensazione - dice Egidio Baraldi - che una parte del partito dicesse a me di denunciare Bolondi e gli altri - cosa che poi ho fatto - ed un'altra parte invece dicesse a Bolondi di tacere, che tanto non avevano le prove». Dopo un colloquio con il suo avvocato, Bolondi non disse più nulla. In compenso, uscivano dal carcere i suoi «messaggi»: io ero un traditore, un venduto al nemico. Fu in quei tempi che il negozio di mia moglie restava vuoto di clienti».

Alla prima condanna del 1951 - 22 anni di carcere - segue la sentenza di appello, che toglie la «premeditazione» e riduce la pena. Egidio Baraldi esce, grazie ad un'amnistia, dopo sette anni, la vigilia di Natale del 1953. «Finiva la galera - dice - ma il dramma continuava. Volevo che la mia innocenza fosse riconosciuta. Nel 1954 avevo mandato un memoriale in federazione, ed ancora oggi aspetto la risposta. Nel 1955, nella sezione del Pci di Campagnola, un dirigente della federazione venne a dire che «quello che ha detto Baraldi, è la verità». «Ma chi si prende la responsabilità - chiesi io - di farlo sapere a tutti?». Non ebbi nessuna risposta».

Quando fu arrestato, Egidio Ba-

raldi era appena stato nominato segretario della Camera del lavoro di Campagnola. «Dopo il carcere, non ho più voluto incarichi. Ho fatto l'operaio, fino alla pensione. Chiedevo ai dirigenti del Pci: «perché uno che è stato condannato innocente viene emarginato, mentre il vero mandante del delitto fa carriera?». Renato Bolondi, nel 1960, è stato eletto sindaco di Luzzara. A lui - ci sono stati anche incontri, dopo l'uscita dal carcere - Baraldi ha scritto una lettera aperta. «Vuoi arrivare alla fine della tua vita nell'ipocrisia e nella menzogna? Tu che hai lottato per un mondo nuovo, come farai a guardare in faccia tuo figlio? Non ho serbato per te odio e rancore, ma molto disprezzo, questo sì, perché non hai mantenuto fede ai giuramenti». Renato Bolondi, che ancora vive a Luzzara, non ha mai risposto.

«Quando ho saputo che Nicolini è stato riconosciuto innocente - dice Baraldi - mi sono messo a piangere. Anche per me c'è una speranza. Io non faccio il magistrato, ma pongo delle domande. Se Antenore Valla è stato riconosciuto come falso teste nel processo don Pessina, è credibile quando accusa noi? Sono valide le indagini svolte dal capitano Vesce? A Bolondi faccio ancora un appello. Perché vuoi chiudere la tua esistenza con una croce così pesante addosso?». L'ex partigiano ripone nella sua cartella tutti i documenti ed i libri. «Spero che i figli di Renato ed Ermes Bolondi facciano come i figli di Nicolini e di Gaiti, che si trovino, parlino. Il figlio di William Gaiti è riuscito a convincere il padre a liberarsi da quel peso enorme che portava da quarant'anni».

L'ex procuratore della Repubblica, Elio Bevilacqua, che ha riaperto l'inchiesta su Nicolini, dice di «essere certo dell'innocenza di Baraldi come di quella di Nicolini. Nelle due inchieste si utilizzò lo stesso testimone chiave». Il nuovo procuratore Giancarlo Tarquini dice che «la procura non deve chiudersi. Siamo attenti a queste situazioni».

«Riaprite l'inchiesta»

«Io, adesso - dice Egidio Baraldi - non posso nemmeno richiedere copia del fascicolo a Perugia: vogliono una marca da bollo ogni quattro pagine, mi costerebbe dei milioni che non ho. Spero che sia la Procura a richiederlo. Il vecchio partigiano spera che succeda qualcosa. Spera che ci sia quel «fatto nuovo» che permetta di riaprire l'inchiesta. Non vuole fare nomi, ma forse pensa anche ad Elio Ferretti, che non parlò con i giudici perché «non disposto a servire una giustizia che colpiva gli innocenti». Era il 2 marzo del 1951, e Ferretti era stato condannato a 21 anni per l'omicidio di don Pessina. Da pochi giorni, per questo ex partigiano è arrivata la sentenza che gli toglie di dosso il marchio di assassino. Ha trovato la giustizia che cercava. «A tutti quelli che sanno come sono andate davvero le cose - dice il «partigiano Walter» - vorrei dire soltanto: non vi sembra che sia arrivato il momento, anche per me, di avere giustizia? Siamo stati tutti partigiani. Se non lasciamo la verità, cosa lasciamo?».

Rubano auto al ministro dell'Interno

BOLOGNA Belfatto Michael Howard, il ministro dell'Interno britannico, tutto «legge e ordine»: i soliti ignoti gli hanno rubato l'auto blindata. Il furto è avvenuto di notte, nel parcheggio di un hotel di una città dell'Inghilterra - Wakefield - dove l'autista del ministro si era fermato a dormire. La vettura - una Ford Scorpio da sessanta milioni di lire - è stata ritrovata poco dopo: senza ruote. I ladri hanno portato via anche quella di scorta. L'autista permottava a Wakefield perché il mattino dopo avrebbe dovuto raccogliere Howard alla stazione ferroviaria locale e portarlo ad una conferenza della polizia sulla droga.

Esponente della destra conservatrice, Howard si è battuto a fondo per contrastare la criminalità con leggi più severe. Dopo l'imbarazzante furto il ministero dell'Interno ha indicato che saranno raffeorzate le misure di sicurezza per tutta la durata del viaggio di Howard.

Orso grizzly da inseguito da inseguitore

WASHINGTON Un pilota canadese e il suo passeggero che seguivano dal cielo un orso grizzly sono stati costretti a arrampicarsi su un albero per sfuggire all'animale che li insegue, dopo che il loro aereo è precipitato sulle Rocky Mountains. Un portavoce del parco nazionale di Kananaskis, non lontano da Calgary nello stato di Alberta, ha detto ieri che Dave Brownlee e il biologo John Bzowski stavano volando a bassa quota per seguire un grizzly munito di una radiotrasmittente nel collare, quando il loro piccolo aereo per un guasto al motore si è schiantato al suolo. I due passeggeri sono usciti incolumi dall'incidente, ma hanno dovuto affidarsi alla forza delle loro gambe e braccia per arrampicarsi su un albero per sfuggire all'orso che essi stavano inseguendo e che invece ora si avvicina a gran velocità nella loro direzione.

Da inseguito ad inseguire: l'orso si è preso così la sua rivincita contro i due che avevano violato la sua privacy, con la complicità dei custodi. In vari canadesi, infatti, i custodi seguono gli spostamenti dei grizzly mettendo loro collari muniti di radiotrasmittenti.

Questa settimana

Confetture di albicocche Meglio biologiche o tradizionali?

è il test de...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 9 giugno

GIUGNO REGALA!

IL SALVAGENTE

"Mister & lady Poggiolini" di Silvestro Montanaro e Sandro Ruotolo

AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI di questo mese in omaggio un bel libro appena uscito

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome tel. indirizzo località CAP anno dell'album richiesto

ALBUM CALCATORI 1961-1962